

# Nastri

«CAOS CALMO» E VIRZÌ IN TESTA PER I PREMI  
GLI ARTISTI: GIUDICARE IL GOVERNO DAI FATTI

Testa a testa tra due titoli con 7 nomination, *Caos Calmo* di Antonello Grimaldi e *Tutta la vita davanti* (nella foto) di Paolo Virzì, ai Nastri d'Argento 2008 che saranno consegnati sabato 14 giugno al Teatro antico di Taormina: le nomination annunciate ieri a Roma dai giornalisti cinematografici che organizzano la 62a edizione dei Nastri come sempre con il contributo del ministero dei beni culturali e insieme a Taormina Arte, primi sponsor Bnl Paribas, Lancia e L'Oréal Professionnel. Hanno sei candidature ciascuno *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti, *I demoni di San Pietroburgo* di Giuliano Montaldo e *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli (reduce dalla



vittoria dei David di Donatello), cinque ciascuno *Giorni e ruvole* di Silvio Soldini, *Non pensarci* di Gianni Zanasi e *Riprendimi* di Anna Negri. Outsider, con quattro candidature, *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti, vero film rivelazione rimasto a bocca asciutta di Oscar italiani. Seguono con tre *Bianco e nero* di Cristina Comencini, *Parlami d'amore* di Silvio Muccino e *I Viceré* di Roberto Faenza. Una quarantina in tutto i film nel palmarès delle «cinquene», scelte tra i film usciti dal 1° aprile 2007 al 30 aprile 2008: 100 film, tra i quali ben 37 opere prime e 3 d'animazione, più 12 documentari (usciti in sala). Alla presentazione ha fatto eco la politica. Piovani: «i governi si giudicano dai fatti, mi piacerebbe si uscisse dalla mentalità da derby». Carlo Verdone, pur deluso dall'esito elettorale, dice: «non tradisco le mie idee ma sarebbe stupido ora tifare per un'impasse del nuovo governo, vediamo quello che faranno».

**SUL SET** dei nuovi studios in un sobborgo vicino a Tunisi il regista siciliano sta girando il film «Baaria»: è un kolossal in cui ricrea minuziosamente il suo paese natale, Bagheria, per raccontare un secolo di storia italiana attraverso tantissimi personaggi

■ di **Gabriella Gallozzi** inviata a Tunisi

# D

i *Nuovo Cinema Paradiso*. Ma a Tunisi. Ricostruendo nei minimi dettagli la «nata» Bagheria. È il nuovo impegno di Giuseppe Tornatore reduce dai successi in giallo de *La sconosciuta* che qui, in terra tunisina, sta girando il suo «film più personale», quello che da sempre «sognava di fare. Magari a sessant'anni», confessa e che, fortunato, sta realizzando da appena cinquantenne grazie all'intervento di Medusa e del produttore tunisino Ta-



Giuseppe Tornatore sul set di «Baaria» in Tunisia

**TV** Professori: la fiction offende tutti noi  
**Docenti sui «Cesaroni»**  
**«Messaggi devastanti»**

■ Una quindicina di professori del liceo scientifico Enrico Fermi di Policoro (Matera) «attacca» i *Cesaroni*, la fiction di Canale 5, di cui l'altra sera è andata in onda l'ultima puntata della seconda serie. I docenti, in un comunicato, si dicono «sconvolti dai messaggi lanciati durante l'episodio». I professori, con in testa Eustachio Bia che insegna educazione fisica, contestano la parte della puntata in cui il presidente della commissione degli esami di maturità «vorrebbe abusare» di Eva, la protagonista della serie tv. Per Bia sono due i messaggi catastrofici: «l'idea che il professore avrebbe il potere di fare ciò che desidera e il fatto che una bella ragazza potrebbe ricattare un docente per passare un esame anche senza studiare». Sono stati i due figli di Bia, uno di 17 e l'altra di 14 anni, a convincere il professore (insegnante da 22 anni, con dieci commissioni di maturità alle spalle) a guardare l'ultima puntata dei *Cesaroni*. «Ne ho discusso - ha raccontato - a scuola con i miei colleghi, che hanno avuto le mie stesse impressioni. Diverso è il punto di vista degli alunni: buona parte è convinta che le cose vadano così. Solo in pochi non ci hanno fatto caso, ma il messaggio è arrivato in tutte le case». Per questo gli insegnanti chiedono «le scuse degli autori a tutto i docenti». Intanto i produttori per giovedì prossimo preparano una proiezione sperimentale via satellite in 11 cinema italiani.

# Tornatore, che memoria kolossale!

rak Ben Ammar, amico di Berlusconi (già membro del cda di Mediaset) e ai tempi anche di Craxi.

Per *Baaria*, questo il titolo (Bagheria nel dialetto bagariota del paese siciliano) i due «partner» hanno rilevato un'ex fabbrica di cemento, 6 ettari di terra, nel sobborgo di Tunisi di Ben Arous, destinati a diventare, da ora in poi, dei nuovi studios (El Anabibe) dalla manodopera «competitiva»: un operaio prende al giorno 15 dinari, circa 8,9 euro. Personale «volenteroso» dicono gli organizzatori che, sotto la guida dello scenografo Maurizio Sabatini, ha ricostruito nei minimi dettagli la Bagheria di Tornatore, compresa la casa dei nonni con mangiatoia per gli animali e l'altalena do-

**Balconi, negozi manifesti con il duce, poi De Gasperi Togliatti. Tra gli attori la Bellucci, la Sastri, Faletti, Bova...**

ve giocavano i bambini. Peppuccio compreso. Poi il corso principale, le luminarie per la festa di San Giuseppe - ieri sera hanno girato la processione -, i negozi, le ringhiere dei balconi ognuna diversa dall'altra, i cinema, ovviamente, e i manifesti che segnano le epoche: De Gasperi che «ha salvato l'Italia»; Togliatti che accusa Scelba di «voler sgozzare la libertà»; le star di Hollywood anche loro «schierate» contro il comunismo e, ancora il referendum su monarchia e repubblica, oltre ai faccioni del duce che incita alla vittoria.

Epocche sovrapposte, insomma, per un film che «racconterà - spiega l'autore - cent'anni della nostra storia», con occhio particolare alla stagione dai Trenta ai Settanta messa in scena attraverso le vite di un'infinità di personaggi: 200 attori (tra cui Bova, Frassica, Bellucci, Salemme, Scaldati, Faletti, Sastri, Burrano, Lo Cascio), 20mila comparse per una troupe di 200 persone. Cifre da kolossal (20 milioni di euro è il costo) per «una commedia corale - la definisce Tornatore - dalla struttura molto complessa in cui ad un certo punto ogni componente del coro ruba la scena ai coreuti e poi «rientra». La cifra sarà quella della comicità «gioiosa e malinconica che ti fa riflettere sui temi del passato. Un po' come la commedia all'italiana». Al centro una famiglia con tre personaggi



Un momento da «Baaria»

principali. Tra questi un giovane sindacalista (Francesco Scianna) alle prese con la «povertà contadina e l'ingiustizia», prosegue Tornatore, «perché quelli sono stati gli anni dei sogni, delle utopie, in cui esplodeva la passione politica, allora una cosa buona per tutti. Mentre oggi, chissà cos'è successo, non è più così». Il punto di osservazione sarà sempre Bagheria. «Dove, come in tanta provincia italiana - prosegue il regista - ti bastava passeggiare dalla piazza al corso per capire tutto della politica. Li incontravi tutti, dai governanti ai rappresentanti dell'opposizione, dal Berlusconi del paese al Veltroni del momento. Ne avevi un rapporto tattile, ci parlavi, sapevi come mangiavano, dove dormivano. Adesso li vedi solo at-

**Il regista: «Un racconto gioioso e malinconico su un'epoca in cui passeggiando in paese incontravi i politici che oggi vedi solo in tv»**

traverso la tv. Mi sembrava interessante raccontare questo aspetto e non solo per compiere un'operazione nostalgica come in molti diranno». La memoria, certo, quella si avrà un grande spazio. Nel suo set-kolossal Tornatore ritorna all'infanzia. «Un'infanzia - felice - dichiara - perché la mia famiglia mi ha fatto inseguire liberamente i miei sogni, le mie curiosità. Per me quelli sono stati gli anni più gioiosi dell'esistenza. Anche se non giocavo mai: andavo a scuola e lavoravo, prima il garzone dal falegname, poi il proiezionista con cui mi mantenevo l'attività di fotografo. E adesso, visto che da piccolo non ho giocato, mi ritrovo a giocare sul set». Dove, confessa, fa continuamente cambiare la disposizione delle scenografie, magari una porta, una finestra, per inseguire nel dettaglio le sue «memorie». Ma per carità, mette in guardia, nessun intento documentaristico soprattutto a proposito dei fatti storici, anche se sarà tutto girato in dialetto stretto. E niente a che vedere neanche con l'Italia un po' macchiettistica di Guareschi. «Penso piuttosto - conclude - al Risi di *Una vita difficile*. Anche se idealmente, ma non lo dice per «pudore», l'idea portante è quella di *Novecento* di Bertolucci: «non so se riuscirò ad avvicinarci di un solo grammo a quel capolavoro».

**LA RASSEGNA** Comune e Slow Food hanno dato vita a un meeting di civiltà che chiuderà domani. Tra film da mangiare e cucine molto cinematografiche

## Che c'entra un piatto di maccheroni fatto bene con il cinema? La risposta a Bologna

■ di **Renato Nicolini** / Bologna

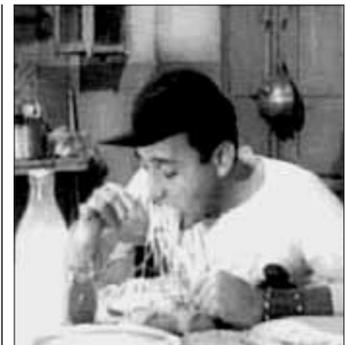
A Bologna, fino a domani 11 maggio, il Festival Internazionale di Cinema e Cibo, «il festival che mancava» - afferma in catalogo il suo direttore artistico Stefano Sardo. «La nostra scommessa è tutta nel nome, che mette insieme due mondi molto distanti». Ma, dalla partenza, il risultato della collaborazione tra Comune di Bologna e Slow Food appare particolarmente felice. Poche cose contribuiscono a definire l'identità come cinema e cibo. E, se impossibile pensare Bologna senza salumi, tortelli, passatelli e lambrusco, e lo stile di vita alla Epicuro-Artusi che evocano; grazie alla sua Cineteca - l'unica comunale paragonabile alla cineteca nazionale - anche il cinema ormai qui è di casa. Carlo Petrini, storico fondatore dello Slow Food, lan-

cia l'allarme nel corso della cerimonia d'inaugurazione: i poeti come Cesare Pavese e Pier Paolo Pasolini, l'avevano previsto, oggi il genocidio della cultura contadina è in atto. Per questo l'inaugurazione del Festival è stata affidata, dopo un pranzo rigorosamente a base dei piatti della tradizione emiliana accompagnati dal canto delle mondine di Nonantola, a *Storia di terra e di Rezdore*, prodotto proprio dalla Cineteca, a cura di Antonio Cherchi e Nico Lusoli. La rezdora era la reggitrice del desco familiare, la massaia-governante-cuoca che amministrava con sapienza le risorse alimentari di casa. Con una serie di straordinarie interviste, *Storie di terra e di Rezdore* cerca di fissare su pellicola testimonianze e memoria. «Ogni volta che muore un anziano di quel mondo, si perde una biblioteca». Il documentario è il primo risultato di un progetto, con-

dotto da Slow Food Emilia Romagna con il sostegno della Provincia di Modena. È un festival allegramente radicale: la proiezione di *McLibel* - Il postino e la giardiniera che hanno sfidato Mc Donald's. Ed hanno vinto si conclude a tavola, con una polpetta della vacca bianca modenese (che aveva rischiato l'estin-

**Allarme: il genocidio della cultura contadina è in atto. Ciò significa che l'Italia delle mille culture perderà il suo tesoro: come si cucina**

zione, e che oggi è uno dei presidi alimentari-cibi tradizionali che rischiano la scomparsa d'Italia). La sezione «Un film nel piatto» prevede anche un film su un grande chef del sushi (e, contro omaggio, la degustazione di pesce azzurro), un film sul cous cous di pesce e la degustazione di un cous cous di verdure fresche della provincia di Bologna, un documentario sul leggendario chef Sirio Maccioni ed il suo newyorkese Le Cirque, e per contrappasso lo «spaghetto alla bolognese»... Tra competizioni (documentari, fiction, tv), eventi speciali, focus d'autore (da Otar Iosseliani a Luciano Emmer per concludere con Vittorio De Seta), documentari sul mondo perduto della cultura contadina, un grande blob, i volti di Aldo Fabrizi ed Ugo Tognazzi che parlano di cucina per la tv, il Festival - attraverso il piacere del ventre - mira ad accendere le nostre menti.



Alberto Sordi nel film «Un americano a Roma»